

Ecco i robot nei magazzini del Grana padano

Un viaggio ai confini, dove la produzione alimentare assume, almeno in parte, la robotizzazione dei processi. Siamo a Castelbelforte in un recentissimo magazzino di formaggi, in occasione di una visita didattica concordata dall'Istituto tecnico superiore per l'agroalimentare sostenibile, recentemente intitolato a Felice Carpi, con i familiari della società Zanetti. Ci riceve infatti Rodolfo, 27 anni, la quinta generazione di questa famiglia insediata nel Mantovano nell'immediato dopoguerra.

È a Marmirolo, con l'acquisto dell'attuale caseificio, che la famiglia, dalla prevalente attività di stagionatura passa anche alla produzione di Grana padano. Ora la dimensione d'impresa è notevolmente aumentata. Qui si lavorano oltre 1,1 milioni di quintali di latte vaccino provenienti da sessanta allevamenti, circa il 10% del latte man-

tovano, e si producono 200mila forme di Grana padano dop. Per questo è nata l'esigenza di nuovi e più ampi magazzini di stagionatura, anche tenendo conto delle grandi dimensioni dell'impresa che ha il proprio centro a Lallio, in provincia di Bergamo. Nasce così a Castelbelforte, dopo aver ospitato i capannoni dismessi da altra ditta, il magazzino robotizzato, il primo in Italia applicato alla stagionatura di Grana padano dop, capace di 185mila forme. Ambiente destinato a ospitare le forme provenienti dal caseificio di Marmirolo e da altri siti produttivi dell'impresa. Da questo magazzino, al termine della stagionatura, escono forme da destinare al mercato italiano.

Tutto robotizzato: la forma viene controllata da un operatore all'ingresso e poi sparisce all'interno del magazzino per uscirne dopo mesi. Tutte le operazioni di conservazione per garanti-

re la stagionatura ottimale vengono eseguite da robot. Il trasporto e il posizionamento nelle scaffalature, il periodico rivoltamento e spazzolatura, il riposizionamento sulle scaffalature e il prelievo per la spedizione avvengono con l'intervento dei robot. All'operatore presente spetta il solo controllo, a video, delle macchine, il tutto quasi da apparire come un generico complesso industriale. Ma è invece l'ultima fase, la stagionatura, appunto, per produrre il Grana padano dop. Che non è un processo solo logistico ma il delicato processo di maturazione in condizioni ambientali che si consolidano nel tempo.

«Stiamo riempiendo il magazzino con lentezza - ci dice Rodolfo -, in modo da favorire le migliori condizioni per la flora microbica che qui si insedia. Ci vuol pazienza, infatti i magazzini più adatti sono quelli storici».

Maurizio Castelli



Studenti dell'Istituto per l'agroalimentare in visita al magazzino

Benessere dell'anziano, giornata sull'educazione

Il Centro per i problemi dell'anziano e l'Università della terza età di Mantova organizzano un convegno sulla formazione continua come strumento di contrasto alle patologie dell'invecchiamento. L'appuntamento sul tema "Educazione permanente e benessere dell'anziano" è per sabato 27 ottobre presso il salone di via Mazzini 28, con inizio alle ore 9. Sono in programma interventi di rappresentanti di enti pubblici e di professionisti del settore. Antonio Badolato, presidente del Centro per i problemi dell'anziano, proporrà la relazione introduttiva, per poi passare la parola all'assessore alla Cultura della Regione Lombardia, Stefano Bruno Galli. Seguiranno le relazioni sull'orientamento come tema chiave dell'educazione continua, sulle opportunità di salute, sull'attività motoria con il parere di un osteopata, sulla previsione del deterioramento cognitivo e sugli antidoti all'invecchiamento patologico. Il valore sociale dell'anziano attivo come vantaggio per la società sarà un altro degli argomenti trattati. Anche il mondo del volontariato relazionerà sul contributo dato alla qualità della vita degli anziani attraverso il proprio servizio. Moderatore del convegno sarà il giornalista Luciano Ghelfi. Per informazioni: tel. 0376.362654. (A.G.)

Il governo ha deciso un provvedimento che peggiora il quadro legislativo in materia. Si rischia di accrescere un'idea pericolosa: i rifugiati sono una minaccia

Immigrati: un decreto che cancella molti diritti

DI SILVIA CANITI, ARISTIDE PELICANI E MARCO PIRAGANO

Il 24 settembre, il Consiglio dei ministri ha approvato il cosiddetto "decreto Salvini" su immigrazione e sicurezza. Il decreto si compone di tre titoli quali: riforma del diritto d'asilo e della cittadinanza; sicurezza pubblica, prevenzione e contrasto della criminalità organizzata; amministrazione e gestione dei beni sequestrati e confiscati alla mafia. In tema di protezione umanitaria, il decreto prevede nuove disposizioni in materia della concessione dell'asilo abbrogando di fatto la protezione per motivi umanitari. A tutt'oggi la questura può concedere un permesso di soggiorno ai migranti che presentano motivi di carattere umanitario o per obblighi costituzionali legati ad accordi internazionali, oppure per chi fugge da conflitti, disastri naturali o altri gravi eventi in Paesi non europei. Tale protezione umanitaria può essere riconosciuta anche a chi non è possibile espellere perché oggetto di persecuzione nel suo Paese o vittima di sfruttamento lavorativo o di tratta. Quest'ultima tutela, introdotta in Italia nel 1998, può variare da 6 mesi a 2 anni rinnovabili. Con il "decreto Salvini" questo tipo di permesso di soggiorno non potrà più essere concesso dalle questure e dalle commissioni territoriali, né dai tribunali in seguito a un ricorso per un diniego; inoltre ci sarà un'estensione del trattamento nei Centri di permanenza per i rimpatri (Cpr), passando da 90 a 180 giorni. Il

trattamento dei migranti ai valichi di frontiera può arrivare fino a 30 giorni nei cosiddetti hotspot per accertarne l'identità e la cittadinanza. Ma si potrà andare oltre i 90 giorni qualora non ci sia disponibilità di posti nei Cpr. Aumentano i fondi per i rimpatri passando da 500mila euro del 2018 a 1,5 milioni di euro nel 2019 e a 2 milioni di euro nel 2020. Il decreto estende la lista dei reati che comportano la revoca dello status di rifugiato o della protezione sussidiaria includendo reati come violenza sessuale, traffico di sostanze stupefacenti, rapina ed estorsione, furti, minaccia o violenza a pubblico ufficiale. Il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar), ora gestito dai Comuni italiani, subirà forti restrizioni e sarà limitato solo a chi è già titolare di protezione internazionale o ai minori stranieri

non accompagnati. Con il decreto si modifica anche la legge sulla cittadinanza del 1992. La domanda di cittadinanza infatti potrà essere rigettata, anche se è stata presentata da chi ha sposato un cittadino o una cittadina italiana. Finora queste domande non potevano essere respinte. Il contributo richiesto è poi passato da 200 a 250 euro mentre il tempo per concedere la cittadinanza per residenza o per matrimonio può arrivare a 48 mesi. È introdotta infine la possibilità di revocare (o negare) la cittadinanza a chi viene condannato in via definitiva per reati legati al terrorismo. Si prevede l'estensione nell'uso del bracciale elettronico anche per reati di maltrattamento domestico e stalking. L'ultima parte del decreto contiene disposizioni sul contrasto alla criminalità organizzata e sulla gestione dei beni confiscati alla

mafia: si rafforzano in questo caso gli scambi di informazione tra gli organismi di polizia e le diverse amministrazioni preposte a contrastare la criminalità organizzata. Entrando ora nel merito del decreto, sottolineiamo che alle agenzie che si occupano di immigrazione non è stato chiesto alcun parere per migliorare l'accoglienza facendola diventare

davvero una politica sociale. Ci sono parti condivisibili ma noi, che guardiamo al bene della persona, esprimiamo dissenso a questo decreto che toglie le possibilità di concedere permessi per motivi umanitari, allunga i tempi di permanenza degli immigrati nei Centri di permanenza per il rimpatrio (diventando simili a luoghi di detenzione), svuota gli Sprar da coloro che non hanno ancora ottenuto il permesso facendoli diventare dei clandestini invisibili, peggiora il quadro legislativo sull'immigrazione, mette in ulteriore difficoltà i richiedenti asilo (che già hanno subito angosce e violenze) e presuppone che i pericoli maggiori per la sicurezza derivino dai migranti. Il cosiddetto "decreto Salvini" cancella di fatto i diritti fondamentali di persone che bussano alle nostre frontiere per cercare condizioni di vita più umane e rischia di incrementare ancora di più la

percezione che i rifugiati siano una minaccia per la sicurezza dei cittadini italiani e non una ricchezza per il Paese. In sintonia con associazioni cattoliche e laiche impegnate nel settore dell'immigrazione, deploriamo che il decreto vada a peggiorare la legislazione vigente in materia di immigrazione. In particolare, contestiamo la sostanziale riduzione della concessione del diritto di asilo per motivi umanitari, negando la protezione per chi proviene da Paesi con instabilità politica e in cui la vita della persona è a rischio. Inoltre, riteniamo grave ridimensionare il Sistema per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar), vero esempio di accoglienza e integrazione. Si andrà ad accrescere il numero di migranti destinati a languire nei Centri di accoglienza straordinaria (Cas) e irragionevole ci appare la scelta di raddoppiare i tempi di permanenza nei Centri per il rimpatrio (Cpr), prolungando così la detenzione amministrativa di persone che non hanno commesso alcun crimine. Costatiamo, come cristiani, che l'impianto di questo decreto è in netto contrasto con la dottrina sociale della Chiesa e gli insegnamenti di papa Francesco che invitano all'accoglienza di profughi e immigrati, incoraggiandone l'integrazione sociale. Un Paese che non concede più permessi per motivi umanitari è un Paese che si sta disumanizzando. Anche se, secondo alcuni sondaggi, il 60% degli italiani plaude per queste misure, noi non ci riconosciamo in una legge che ha contorni disumani e riteniamo che in questo momento storico è necessario uscire da silenzi e dalle prudenze che coronano il rischio di diventare convenienze. Non ci deve interessare il facile consenso, ma seguire il Vangelo, anche se ciò comporta dei rischi sia per il singolo sia per la Chiesa nel suo complesso.

direttore Caritas diocesana,
direttore Ufficio Migrantes,
direttore Centro pastorale
sociale e del lavoro

approfondimento

Il Papa: «Sono persone, non numeri»

L'attenzione ai migranti è un pensiero costante per papa Francesco che più volte, durante omelie, udienze o incontri pubblici, ha invitato la Chiesa a essere accogliente e aprire le braccia a chi lascia la propria terra in cerca di fortuna. Spesso mettendo a repentaglio la propria stessa vita. «Ogni forestiero che bussa alla nostra porta è un'occasione di incontro con Gesù Cristo - aveva dichiarato Bergoglio lo scorso gennaio, in occasione della Giornata mondiale del migrante e del rifugiato - Tale sollecitudine deve esprimersi concretamente in ogni tappa dell'esperienza migratoria. È una grande responsabilità che la Chiesa intende condividere con tutti i credenti, i quali sono chiamati a rispondere alle numerose sfide poste dalle migrazioni contemporanee con generosità, alacrità, saggezza e lungimiranza». Sul tema che coinvolge ri-

fugiati e richiedenti asilo, il Pontefice è ritornato ancora, sottolineando il contributo che gli stranieri possono dare alla società moderna occidentale. Bergoglio ha evidenziato con parole chiare il rischio che corre l'Europa, senza stranieri «si svuoterebbe». Un monito, insomma, e insieme un invito a guardare ai flussi migratori in una chiave positiva, lontana dagli allarmismi e dalle paure che alcuni cercano di diffondere. «Non sono in gioco solo numeri - ha detto il Papa - bensì persone con la loro storia, la loro cultura, i loro sentimenti e le loro aspirazioni». (R.D.B.)



percezione che i rifugiati siano una minaccia per la sicurezza dei cittadini italiani e non una ricchezza per il Paese. In sintonia con associazioni cattoliche e laiche impegnate nel settore dell'immigrazione, deploriamo che il decreto vada a peggiorare la legislazione vigente in materia di immigrazione. In particolare,

La burocrazia, un'emergenza alla quale ci stiamo rassegnando



Oltre il Ducato
di Paolo Lomellini

Difficile nel clima odierno, virulento e arrabbiato, parlare della "cosa pubblica" che sembra inesorabile e incombente, anzi che si accresce e rafforza con il passare del tempo. È così un po' per tutti: giovani e anziani, pensionati e attivi, dipendenti e autonomi, settore agricolo e industriale, servizi vari come scuola, sanità, banche... Circa vent'anni fa, per le pubbliche amministrazioni, ci furono le riforme Bas-

sani che portarono qualche beneficio soprattutto negli enti locali. Poi quasi niente, anzi forse un peggioramento. Qualche parola d'ordine come digitalizzazione o delegificazione, rimasti solo slogan o giù di lì. Proverbiale l'episodio grottesco del video girato dall'ex ministro Calderoli (ministro per la semplificazione, ironia!). Questi, vestito da vigile del fuoco, dava fuoco a scatoloni idealmente pieni delle migliaia di leggi e norme che si favoleggiava fossero state cancellate. Tra i tanti casi emblematici quello dell'autostrada del Sole. In origine i quasi 800 chilometri da Milano a Napoli furono realizzati in otto anni dal 1956 al 1964. Poi, dal 1985 al 2015, la variante di valico appenninico (circa 35 chilometri) tra idee, progetti e realizzazioni ha richiesto trent'anni! Un bravo sindaco del territorio mi rac-

contava sconsolato il caso dell'ampliamento di una scuola: sei mesi di lavoro materiale preceduti da due anni di burocrazia (ed è andata anche bene!). Il problema sta forse nelle pieghe meno virtuose del nostro Dna: poca capacità organizzativa, insufficiente senso civico, puntigliosità polemica, "voce" e "ascolto" a essere parole. In questo labirinto contorto e apparentemente senza via di uscita crescono varie malebranche: la proliferazione di leggi inutili e spesso dannose, l'immobilità di dirigenti e funzionari per opportunismo o per paura di sbagliare, gli impegni presi dai politici che vengono equivocati, disattesi, rinviati o stravolti. Risultato? Disippazione di tempi ed energie, un sistema sempre lento nei tempi e ingessato rispetto alle innovazioni. Ci stiamo arrendendo a tutto ciò? A volte sembra proprio di sì.

Sereno Soggiorno

"Casa Fundella de' Bianchi" Casa albergo per anziani Mantova




La Casa Albergo per anziani "Sereno Soggiorno" è una struttura predisposta ad accogliere persone autosufficienti e parzialmente autosufficienti ma bisognose di ricevere assistenza allo svolgimento delle attività di tutti i giorni.

La permanenza degli ospiti nella struttura può svolgersi in lunghi o brevi periodi, per soggiorni estivi e non solo, per convalescenze

La struttura accoglie fino a 40 posti letto in camere singole, tutte dotate di bagno personale



CASA ALBERGO SERENO SOGGIORNO
V. Duport, 10
Mantova
Tel. 0376 229751
Cell. 398 253281
Fax. 0376 229754

www.serenosoggiornomantova.it - info@serenosoggiorno.it